

Monza 25 Settembre 1998

Carissimo ....

Ho ricevuto oggi, dopo la lettera del 1° Aprile con gli auguri pasquali, tue notizie (grazie per l'invio dell'interessante articolo di Chavero Blanco apparso su "Carthaginensia"): ti chiedo scusa se non ti ho risposto prima, ma il ritmo delle attività che mi impegnano sta diventando così accelerato che risulta problematico tenere il ritmo della corrispondenza. Eventi straordinari, che ti racconterò, hanno contribuito a contrarre ulteriormente il tempo a disposizione.

A dire il vero questa lettera era già stesa nella forma embrionale di un primo abbozzo sin dal mese di aprile, ma varie circostanze, e il desiderio di scriverti con calma, mi hanno impedito di inviartela: la notizia, inattesa e, per qualche aspetto, sconvolgente della tua partenza per la Bolivia, mi induce a sedermi immediatamente al computer e spedirtela al più presto.

Non solo non mi sono dimenticato di te (come si può dimenticare uno dei pochi e veri amici!), ma ti ho cercato telefonicamente, a più riprese e con insistenza, sia a Toledo sia presso il convento di Santa Catalina del Monte nella Murcia: in tutte le occasioni i centralinisti non ti hanno trovato.

La novità, che mi comunichi riguardo i tuoi futuri impegni, mi ha spiazzato e, ad essere sinceri, un poco rattristato: se la tua presenza in Spagna mi faceva sperare in possibili incontri, anche se diradati, la distanza con la Bolivia, ad una prima impressione, pare abissale e ci allontana senza più possibilità di avere contatti, se non epistolari.

Anche il radicale mutamento di attività, da docente e ricercatore a missionario, mi lascia senza parole: non capisco. Non so se questo è bene per te. E questo mi preoccupa non poco, soprattutto in considerazione delle difficoltà ambientali e logistiche che dovrai affrontare.

Un dato emerge chiaro dalla tua comunicazione: una forte fede che si affida alla Provvidenza. Si tratta di un atteggiamento molto positivo, che testimonia una matura tempra cristiana. Chi, come te, vive una profonda dimensione di Grazia, sa che nulla avviene senza che Dio lo consenta, senza che il Padre continui ad amare e proteggere i suoi figli. Forse ti viene chiesto di dire sì ad una prova dura e impegnativa, perché ti possa essere data, in tempi successivi, una ricompensa proporzionale, e forse superiore, al sacrificio che oggi viene prospettato (chi è fedele nel piccolo ... tanto più nel grande!).

Non capisco perché ti sia stato chiesto questo: si avvera quello che, in forma scherzosa, anticipavi a Roma dicendo che dopo gli studi, ti aspettava "la selva". Allora credevo si trattasse di una forma giocosa e scaramantica di autoironia, ora apprendo che questo è il destino che la

famiglia francescana spagnola ha deciso per te.

Non so cosa dire. Provo sconcerto, un po' di dolore, sospensione, anche delusione. Perché chiederti di abbandonare gli studi e la ricerca? Come hai preso la notizia? Sei favorevole o hai sentito delle resistenze in te?

Di una cosa devi essere certo, per sempre: della mia amicizia, sincera, totale, eterna. Qualunque cosa tu dovessi aver bisogno, di qualsiasi tipo, ricordati sempre che tu per me sei come un fratello e, nel limite delle mie possibilità, interverrò a tuo favore. Sempre, finché avrò vita. Tu sai che, per parte di madre (complice l'ascendenza del bisnonno, don Martino Zettera), ho nelle vene sangue meridionale e, forse, anche spagnolo: **il legame d'amicizia tra uomini d'onore che si stimano è sacro ed eterno.**

La tua lettera mi ha fatto venire una grande, struggente nostalgia degli anni romani, forse il periodo più bello della mia vita: mi sono passate dinanzi agli occhi le immagini di quella esperienza eccezionale, gli studi, le amicizie significative di persone provenienti da tutto il mondo, il convitto internazionale "S. Tommaso d'Aquino", la vita intellettuale ed il lavoro intensissimo, diviso tra insegnamento all'Ateneo "Regina Apostolorum" e gli impegni di studente, la formazione ad un livello avanzato, il corso europeo di specializzazione organizzato dalla F.I.D.E.M., i giorni trascorsi sui manoscritti della Biblioteca Vaticana ... quanti magnifici ricordi, quante occasioni di godere di un privilegio assoluto, quello di studiare nella capitale.

E Roma! Città meravigliosa, unica, indimenticabile, dove solo vivere (almeno dove abitavo io, in zona "Angelicum/Fori imperiali") è occasione di provare benessere e nutrimento dello spirito!

Sono già passati più di cinque anni da quando percorrevamo i primi passi nella disciplina codicologica che insieme abbiamo condiviso all'*Antonianum*, guidati da un così prestigioso maestro quale è stato Cenci.

L'ho incontrato a Grottaferrata lo scorso 8 febbraio: era in buona forma, compatibilmente agli acciacchi dell'età e delle malattie che lo affliggono. Sta concludendo il lavoro per il nuovo volume del *Bullarium*, iniziato già da alcuni anni: è nella fase di revisione dei materiali raccolti nell'Archivio Vaticano, totalmente consacrato a questo fine nella sua stanza del Collegio "San Bonaventura".

Gli ho sottoposto tre progetti: la realizzazione di un catalogo dei manoscritti francescani della Biblioteca Ambrosiana di Milano; un convegno sul convento di Monteripido a Perugia e l'osservanza nel secolo XV; la creazione di un sito *on line* che raccolga tutte le fonti francescane disponibili, da implementare nella prospettiva della realizzazione di un archivio elettronico sempre più completo ed esaustivo. I materiali di ricerca che interessano i cultori degli studi

francescani verrebbero così gestiti mediante la creazione di un centro di elaborazione dati su base informatica, indicizzato nella forma di un *data-base*.

Ho proposto questa iniziativa anche alla valutazione di , direttore della Biblioteca Franciscana di Milano, che hai conosciuto in occasione della tua visita milanese, ma la sua risposta è stata evasiva e non mi ha lasciato alcuna speranza di poter realizzare qualcosa di utile per la cultura francescana, almeno nell'immediato futuro. L'impressione è che a nessuno importi nulla, tanto meno a quelle poche istituzioni francescane deputate alla promozione degli studi legati alla storia del tuo Ordine.

Intendo presentare questo progetto a P. José Rodríguez Carballo, Segretario Generale per la Formazione e gli Studi, e sto riscrivendolo in una forma più dettagliata: temo che anche questo sarà, come ritiene Cenci, un combattere contro il vento (un'"avventura" secondo la tua più fantasiosa definizione), ma l'idea mi appassiona. Mia madre dice che sono un "idealista", affermazione con la quale non intende inserirmi in una scuola filosofica, né tanto meno attribuirmi un complimento.

Forse, almeno in un'occasione, invece di ricevere il consueto *no* di persone opache e senza spirito di iniziativa, che si nascondono dietro a questioni finanziarie ed ordini superiori (in genere neppure mai richiesti e, di conseguenza, ricevuti), che di fatto non hanno voglia di impegnarsi, troverò una figura di intellettuale che accoglierà con slancio ed entusiasmo la mia proposta. Sarebbe un grande miracolo del fondatore Francesco: di certo te ne giungerà notizia fino in Bolivia, perché, a fronte di tale meraviglia soprannaturale, anche le gazzette della "selva" e delle "Ande" parleranno del mirabile evento.

L'unico vero ostacolo, in presenza di un finanziamento esterno che non sottrarrebbe all'Ordine neppure una lira, portando, anzi, centinaia di milioni a sostenere l'iniziativa, potrebbe essere determinato dal rinvio agli intelletti sopraffini dell'*Antonianum*, della caratura di un ...o di un .... *L'aurea mediocritas* dell'ambiente determinerebbe la fine istantanea del progetto e la scomparsa immediata delle buone intenzioni che mi animano.

Prova ad immaginare: in rete Internet tutto quello che è disponibile sul francescanesimo, bibliografie, fonti, repertori iconografici, manoscritti, lemmari, edizioni critiche, indici di manoscritti, spartiti di melodie e canti e loro riproduzione sonora, ecc., consultabili con chiavi di accesso incrociate all'interno di un *program manager* studiato appositamente per facilitare la ricerca degli studiosi. Un progetto formidabile, che dovrebbe eccitare anche il più spento francescano all'amore per il proprio Ordine e verso gli uomini di cultura che ne hanno, con onore, portato il saio.

Gli avvenimenti che mi riguardano, quest'anno si sono polarizzati secondo due diverse prospettive: positive sul fronte delle attività

professionali, negative sotto il profilo delle vicende familiari.

Il primo punto vede un bilancio in attivo e, finalmente, indirizzarsi verso una mèta precisa il cammino di lavoro, di studi e di ricerca che fino a pochi mesi fa era ancora *in fieri*, attendendo di trovare risposte definitive ed il consolidarsi di iniziative a lungo coltivate e programmate.

Ti ragguaglio sulle mie attività di ricerca.

Ho potuto finalmente inviare alle stampe, il 16 luglio, un corposo saggio sull'osservante francescano Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa (1421-1484) dedicato ad approfondire la biografia e le opere del colligiano, studio iniziato nel marzo 1993 sotto la guida di P. Cenci all'*Antonianum*, in parallelo alla tua ricerca su Antonio da Bitonto. Ricorderai certo quei giorni magnifici, trascorsi imparando, alla scuola di Cenci, a leggere i manoscritti sulle riproduzioni fotografiche dei Padri Editori di Quaracchi!

Credendo ingenuamente di poterlo concludere entro un mese, ho iniziato la revisione finale a metà novembre 1997, appena rientrato dal VII convegno della S.I.S.P.M. tenuto ad Assisi, in occasione del quale ho presentato ai medievisti italiani una relazione sulla classificazione delle scienze nel prologo del *De diuisione philosophiae* di Domenico Gundisalvi, con riferimenti al *Liber diffinitionum* di Isaac Israeli (ms. Vaticano (Città del), *Vat. lat. 2186*, ff. 46va-50ra).

Sono, invece, entrato in un tunnel di lavoro inumano (in pratica, *damnatus ad libros*, ho lavorato dal 17 novembre, dalla mattina alle ore notturne, fino a luglio senza una pausa, sabati e domeniche compresi) per realizzare un lavoro eccellente, che mi ha dato grandi soddisfazioni: a fronte di un lavoro massacrante, il risultato ha premiato la fatica.

Si tratta di un contributo originale, un argomento sul quale, prima di me, quasi nessuno ha scritto; i materiali raccolti durante le sedute di studio presso gli archivi e nella Sala Manoscritti delle principali biblioteche italiane, rielaborati nel corso di cinque anni di analisi delle fonti storiche, mi hanno consentito di redigere un testo che ritengo di notevole valore critico.

Occupandomi dell'osservante di Colle, ho identificato nel catalogo della Biblioteca Franciscana di Milano un manoscritto del *Sermo ad studentes* di Giovanni da Capestrano (*T-V-28*; ms. cartaceo del sec. XV, già della Biblioteca del Convento di Santa Maria delle Grazie di Bergamo; biblioteca di Rezzato (*Frati.Morali.Rezzato. V.III.59*)): intendo, entro il prossimo anno, curarne l'edizione proponendo il testo all'*Archivum Franciscanum Historicum*.

Sono attualmente impegnato nella revisione della tesi di Dottorato, che spero di pubblicare entro due anni in una collana di Vita e Pensiero, e nella stesura finale di un articolo dedicato

all'interpretazione neoscolastica di Bonaventura, destinato alla *Rivista di Filosofia Neoscolastica*; dovrebbe essere inserito in uno dei fascicoli del 1998 (vengono licenziati con un ritardo, ormai cronico, di un anno).

Successivi a queste pubblicazioni, attendono interessanti contributi, che, da troppo tempo, giacciono in stato di avanzata elaborazione nel deposito mnemonico del computer: una monografia dedicata alla storiografia bonaventuriana dell'ultimo secolo ed un saggio sulla nozione di *epistème* in Bonaventura, ai quali si aggiungono tre articoli già pronti, che spero di riprendere con un po' di calma, dedicandovi il tempo e la concentrazione necessari.

Nel frattempo sto raccogliendo una dettagliata e sistematica schedatura relativa alle pubblicazioni riferite a Bonaventura per una bibliografia ancora in fase di stesura (saggi e contributi critici + manoscritti) e traducendo dal francese, per l'Editrice Jaca Book, il volume di Olivier Boulnois, *Duns Scot. La rigueur de la charité* (Éditions du Cerf, Paris, 1998).

In questi giorni sto concludendo la preparazione dei corsi di insegnamento presso la sezione di Filosofia della Facoltà di Teologia di Lugano, diretta da P. Abelardo Lobato Casado OP, che certo ricorderai relatore al congresso internazionale scotista del 9-11 marzo 1993, celebrato all'*Antonianum*, del quale fosti insostituibile collaboratore.

Terrò un seminario ed un corso, entrambi semestrali, su argomenti bonaventuriani: nel primo semestre tratterò il tema "Filosofia neoplatonica e sapienza cristiana nell'*Itinerarium mentis in Deum*", nel secondo analizzerò le relazioni tra "Sacra Scrittura ed *itinerarium mentis* nella teologia sapienziale di Bonaventura da Bagnoregio". Sono argomenti che ritengo di grande interesse per lo studio del pensiero francescano: a livello di intenzioni personali, avrei, tuttavia, preferito preparare corsi sull'aristotelismo latino all'università di Parigi; P. Lobato ha, tuttavia, espresso la sua preferenza per questi argomenti, ed è lui che stabilisce le linee guida della programmazione didattica.

Intendo recarmi a Roma, il prossimo mese, per una seduta di studio presso l'Archivio della Curia Generalizia dei Francescani, alla ricerca di documenti inediti sulle relazioni tra Generali dei Minori e Santa Sede nel periodo corrispondente alla lettura "concordista" neoscolastica della teologia bonaventuriana successiva all'enciclica *Aeterni Patris*: sarà un'occasione propizia per riprendere contatto con gli atenei pontifici.

Se tutto procederà come previsto da questo esteso, e forse ambizioso, progetto di lavoro, entro due/tre anni potrò vantare titoli sufficienti per tentare il concorso di professore associato in un'università statale italiana, la mèta verso la quale sto indirizzando tutte le mie energie e le migliori speranze.

Durante l'estate ho fatto solo tre giorni di vacanza al mare (Rapallo), dedicando le restanti giornate, completamente libere in agosto per la pausa forzata determinata dalla chiusura della biblioteca della Cattolica, a recuperare il lavoro lasciato in arretrato durante l'assistenza portata a mia madre.

Dal 24 al 28 agosto ho partecipato alla XIV Settimana Internazionale di Studi Medioevali, organizzata dall'Università Cattolica al Passo della Mendola (Trento) sul tema *L'eredità di Roma antica nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze*: è stata un'esperienza molto positiva che, oltre a consentirmi di conoscere docenti e studiosi di fama europea, ha offerto l'occasione per iniziare ed approfondire legami di amicizia con gli storici del Medioevo della mia università (anche alcune simpatiche "fanciulle" sui trent'anni, colleghe "in caccia terminale e/o disperata"), in un clima di serena fraternità intellettuale, raramente sperimentata partecipando ai convegni di noi "filosofi".

Come già anticipato, non ti comunico solo notizie positive.

Il 17 aprile, pochi giorni dopo avere festeggiato la Pasqua, un esame endoscopico ha rivelato casualmente la presenza di un tumore del diametro di 4 cm. nella testa del pancreas di mia madre. Puoi immaginarti quale colpo ho ricevuto alla notizia, confermata il giorno successivo da una TAC che non lasciava più alcuno spazio a possibili dubbi o consolanti supposizioni.

Nelle prime ore non si capisce più nulla: quando mia madre mi disse in lacrime, tornando dall'ospedale, "Marco, ho il cancro", è come se avessi ricevuto un *knock-out* al mento. La centralina si paralizza, ti invade una angoscia che non riesci immediatamente a dominare: provi un misto di senso di impotenza e sospensione cupa, tanto più dolorosa perché non ti colpisce direttamente, ma è esperienza esistenziale che opprime uno dei tuoi familiari più intimi.

Il giorno successivo scatta l'atteggiamento opposto: razionalizzi l'evento, lo fai oggetto di valutazioni cliniche, inizi a cercare la soluzione, tenti di individuare la terapia, cerchi il migliore chirurgo disponibile sulla faccia del pianeta ...

Prima dell'intervento, quando per la prima volta si affronta un'emergenza del genere, è difficile orientarsi nella serie di esigenze che si pongono con urgenza: tenere calmo e nei binari della razionalità l'ambiente familiare, sostenere a livello psicologico fratelli e padre, senza esagerare, né drammatizzare, rasserenare la madre ed incoraggiarla, senza tuttavia mentire sulla gravità della situazione, cercare il chirurgo, valutando in tempi brevissimi tutti i possibili *pro* e *contro*, senza avere, tuttavia, la necessaria competenza per determinare tale scelta, documentarsi ed esplorare una patologia ignota, sapendo, comunque, che se il tumore fosse stato maligno, la percentuale di sopravvivenza sarebbe stata del 5% (se preso in fase

iniziale) e la prospettiva di vita della madre, dopo orribili sofferenze ed inutili trattamenti chemioterapici, non avrebbe superato l'anno.

L'abbiamo ricoverata il 29 aprile all'IRCCS "San Raffaele" di Milano, dove è stata operata cinque giorni dopo dal Dott. Cristallo, un abile chirurgo che vanta una statistica di livello europeo nel settore degli interventi addominali.

L'osservazione diretta del campo operatorio ed il referto della biopsia hanno rivelato che si trattava di un tumore benigno, un "endocrino" o "apudoma" del pancreas: insomma, un evento eccezionale, stante la percentuale così rara che questo caso possa realizzarsi; un altro chirurgo, al quale ci eravamo rivolti per un consulto, aveva dichiarato di non sperare neppure, perché l'evento atteso non avviene quasi mai. E, invece, era proprio il caso di mia madre.

Trentasei giorni consecutivi di ospedale e due interventi chirurgici di 10 e 8 ore, a distanza di due settimane l'uno dell'altro, ce l'hanno restituita guarita ed in piena autonomia, con un apparato gastro-intestinale integro e perfettamente funzionante, con la sola eccezione della testa del pancreas, ove risiedeva il tumore asportato. Vivrà senza alcuna limitazione, come prima dell'intervento, gli anni che sono destinati per lei. Ha ripreso il peso forma (ed, anzi, qualche chilo in più) e non assume neppure una medicina: si potrebbe dire che le hanno fatto un *lifting* interno, doloroso, ma senza conseguenze dirette per la sua salute.

I due mesi trascorsi tra metà aprile e metà giugno, periodo nel quale le è stato diagnosticato il tumore, praticato l'intervento chirurgico e svolta la riabilitazione post-operatoria, sono stati un lungo incubo, ora concluso, che, oltre a distrarre tutti noi dagli impegni di lavoro, ci ha provati sul piano delle energie profuse, interamente rivolte ad aiutare la madre in una fase così delicata e che, almeno all'inizio, pareva tragica.

.....  
.....

Da queste ... ho tratto, tuttavia, una nuova conoscenza di me stesso: mi sono scoperto a soffrire senza provare coinvolgimento psicologico e personale. Forse è un dato collegato alla maturità ed al passare degli anni: ma eventi, di ben inferiore spessore, che ancora nel 1993 mi avrebbero indotto a provare turbamento, ora mi lasciano freddo e indifferente. O meglio, la sofferenza c'è, ma ti scorre dentro, come un fiume carsico del quale senti l'eco attenuata e lontana, che scivola nelle profondità del cuore senza tuttavia arrivare mai ad intaccarti, a metterti in crisi. Nel tempo felice della giovinezza pensavo fosse cinismo, ora mi accorgo essere, invece, un balsamo al curaro che previene ogni forma di inquietudine interiore, paralizzando, al suo stesso formarsi, la delusione di fronte alle vicende meno favorevoli che il destino ci costringe a subire.

Potrebbe accadermi qualsiasi cosa, non potrei più provare alcun dolore: non ho più paura di nulla. Non si tratta però dell'arroganza incosciente caratteristica dell'adolescenza acerba ed irresponsabile, bensì di un sentimento nuovo, che invita a sfidare la vita con coraggio e risolutezza, affrontandola senza evitare ciò che vi possa essere in essa di spiacevole, perché questo è il destino al quale è chiamato ogni uomo che nasce in questo mondo.

Per cui affronterò quello che verrà nel futuro senza alcuna esitazione: è venuto il momento di assumere il ruolo che mi spetta nella società e nel mondo dei medievisti italiani. Combattendo, per conquistare quel posto che nessuno regala, e che otterrò con dedizione, tenacia e sacrificio.

Ciò che di buono riusciamo a compiere non viene mai meno, né viene disperso. Come dice un *santo padre francescano*, l'importante è fare sempre il nostro meglio, dando tutto di noi stessi in quello che è oggetto dei nostri interessi. Senza risparmio di energie e senza guardarci intorno per vedere a che punto stiano gli altri. Confidando sempre nelle proprie capacità e nel proprio valore.

Con un forte e intenso abbraccio, accogli i più fraterni saluti  
Marco